

III L'INTERVISTA

DANIEL PENNAC

Il teatro che piace all'autore di Malaussène

Insieme alla svizzera Lilo Baur sta lavorando a una pièce

Lo scrittore francese Daniel Pennac cambia pelle. Dopo i libri per bambini, i romanzi e il ciclo di libri dedicati a Benjamin Malaussène che lo hanno reso popolare in tutto il mondo, ora è il momento del teatro. Infatti, incontro lo scrittore al Centro Culturale il Filaro di Pistoia, dove s'è momentaneamente stabilito per le prove della sua creazione teatrale intitolata *Il 6. Continente*, lo spettacolo che inaugurerà la prossima stagione del Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi il 16 ottobre. A Pistoia, Pennac, insieme a Stefano Benni, è stato anche protagonista di uno degli eventi più seguiti alla manifestazione *Dialoghi sull'uomo*. Sempre gentilissimo, Pennac spiega che «il 6. Continente è un territorio di plastica che si è creato nell'Oceano Pacifico grazie alla convergenza delle correnti marine, di tutti gli scarti plastici e dei rifiuti industriali della nostra civiltà. Si tratta di sacchetti di plastica, confezioni e imballaggi vari: tutto ciò che non è biodegradabile e non riesce ad andare a fondo, galleggia e ha creato piano piano un vero e proprio continente artificiale, grande una volta e mezzo la Francia».

FRANCESCO MANNONI

Da cosa nasce il suo interesse per il teatro?

«Il mio interesse scaturisce dal desiderio di realizzare un lavoro teatrale su questo continente, colpa palese del consumismo nel mondo moderno. Le pièce è ispirata però da un'attrice svizzero-tedesca, Lilo Baur che ha una compagnia di attori di varie nazionalità. Questi attori fanno un lavoro corporeo, sono protagonisti di un'enorme espressività fisica e producono l'azione scenica unicamente con i movimenti».



Tutti coloro che hanno passato trent'anni in cattedra hanno fatto una vita d'attori

E lei che fa?

«Io servo soltanto a legare il tutto con le parole. Sono lì e la mia funzione non è altro che quella di un librettista rispetto al compositore della musica. La creazione vera e propria appartiene a Lilo Baur».

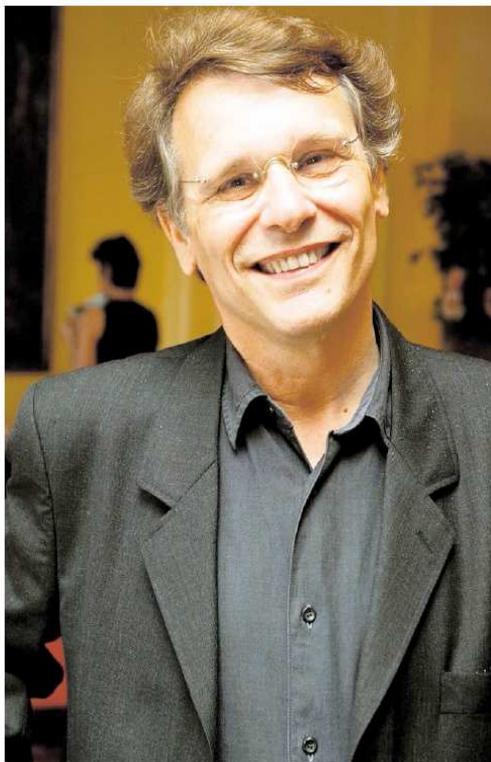
Quello teatrale è un nuovo ramo della sua attività dopo aver fatto l'insegnante, il romanziere e il saggista?

«Tutti coloro che hanno passato trent'anni in cattedra a insegnare, senza saperlo hanno fatto una vita d'attori, altrimenti ciò che loro hanno cercato d'inventare non si sarebbe trasmesso. E poi c'è anche il fatto che frequentare questa compagnia teatrale mi tira fuori dal mio autismo di scrittore».

Autismo in che senso?

«Come scrittore conduco una vita un po' autistica nel senso che sono un solitario assoluto, non ho nessuna vita istituzionale, non frequento altri scrittori, non sono critico letterario, non dirigo collane editoriali, rifiuto sistematicamente di partecipare a giurie di premi letterari, e ti tirami fuori da questo tipo di vita mi fa solo bene. Ci sono delle eccezioni: sono molto amico di Stefano Benni e anche in Francia ci sono un paio di scrittori a cui sono molto legato».

Il teatro per fortuna non l'allontana dalla letteratura, visto che a ottobre è prevista in Italia l'uscita di un suo nuovo libro. Di che cosa tratta?



IL 6. CONTINENTE

DRAMMATURGIA FRANCESE REGIA ELVETICA

Da una parte il 67.enne scrittore francese Pennac, autore dei fortunatissimi romanzi di Benjamin Malaussène, di professione capro espiatorio, esilarante protagonista della saga ambientata nella multietnica Belleville. Dall'altra la regista teatrale e attrice Lilo Baur, nata nel Canton Argovia nel 1958. Formata a Londra, ha lavorato in Francia (tra gli altri con Peter Brook), ha recitato in numerosi film e per il Teatro Vidy-Lausanne ha creato *Fishlove*. Insieme - drammaturgia di Pennac e regia della Baur - stanno lavorando a Pistoia su *Il 6. Continente*, spettacolo prodotto dal Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi e dal Teatro Stabile di Torino, che debutterà in ottobre in Francia. La pièce prende le mosse da quell'enorme massa di rifiuti di plastica scoperta nell'Oceano Pacifico: lo spettacolo è già stato definito «un'opera buffa sui nostri rifiuti».

«Il titolo italiano del mio nuovo libro è *Storia di un corpo*. Il titolo francese invece è *Diario di un corpo*. Il contenuto è esattamente quello che dice il titolo. È il diario di un uomo, il narratore, che annota scrupolosamente tutte le funzioni del suo corpo. Non è un diario intimo, non riguarda i suoi rapporti fisiologici o affettivi con altri: riguarda ciò che succede al corpo del protagonista dall'età di dodici anni a quella della morte che avviene a ottantasette anni dopo una lunga agonia, descritta puntualmente nel diario».

Si tratta quindi di sensazioni fisiche e non intellettuali?

«Il diario l'ho concepito proprio come una sorta di messaggero tra le sensazioni e le interpretazioni fisiche. E, analogamente, fra le rappresentazioni mentali e i contraccolpi fisici. C'è qualcuno che va avanti e indietro fra il fisico e il mentale». Le è mai successo di pensare a qualche suo personaggio, Malaussène per esempio, come a un personaggio reale?

DANIEL PENNAC

Scrittore di successo, ex insegnante e ora alle prese con la realizzazione di una pièce teatrale dai temi ecologici intitolata *Il 6. Continente*, che lo vede collaborare con l'attrice e regista svizzera Lilo Baur.

«No, nessuno mi appare reale e Malaussène in particolare, perché nasce da un concetto filosofico mutuato da René Girard, che spiega come si fanno i capri espiatori. Questo pensatore parte dall'ipotesi che ogni gruppo umano si costituisce a partire dall'esclusione di uno dei suoi membri, al quale si attribuiscono tutti i torti e i difetti, e fa l'esempio della nascita della civiltà giudaica cristiana con il sacrificio di Cristo e poi la sua deificazione. Entrano in gioco in Girard dei motivi complicati come quello del desiderio mimetico, ma a parte questo, ho ricavato da lui l'idea di un personaggio che fa il capro espiatorio di professione, stipendiato per pagare per tutti. E ce ne sono molti di capri espiatori anche se non lo sanno».



Come scrittore conduco un'esistenza un po' autistica: sono un solitario assoluto

Un esempio?

«I ministri. Si credono i felici titolari di poltrone e di potere, ma quando il governo di cui fanno parte diventa impopolare, vengono sbattuti alla porta per primi. Ed è in questa funzione di capri espiatori che sono più utili allo Stato. Ma tutta la situazione si può applicare alla famiglia, all'impresa, alla scuola, perché certe ipotesi si possono verificare dappertutto, costantemente».

Anche Sarkozy è stato un capro espiatorio?

«Sarkozy è uno che si è servito di un'enormità di capri espiatori traendoli dalla cerchia che lo circondava, ed è caduto perché ha esaurito le scorte».

Qualche volta ha nostalgia della scuola sia come studente sia come insegnante?

«Della mia vita di studente, no. Ho amato moltissimo l'insegnamento, ma non provo nostalgia perché ancora passo molto del mio tempo nelle scuole». Dai tempi in cui insegnava a oggi, secondo lei la scuola è migliorata o è peggiorata?

«Ho sempre sentito dire da tutti i professori dei Paesi in cui mi sono recato che la scuola peggiora e il livello cala. È un dato storico invariabile. Un bel giorno ho riunito tutti i miei colleghi nel liceo dove insegnavo e ho detto loro che la nostra opinione era un concetto relativo: non è il livello dei nostri allievi che si abbassa, ma il nostro metodo d'insegnamento che s'innalza. Non ha riso nessuno».